



22 milioni sono imputabili a fonti americane e solo 2 a quelle canadesi.

Questioni del genere, con implicazioni di tipo sociale, ambientale ed economico, sono di difficile soluzione anche se limitate nel tempo e nello spazio. Figuriamoci quando i risultati sono a lunga scadenza e le parti in causa sono addirittura nazioni diverse, come nel caso del Canada e degli Stati Uniti. Si sono fatte molte dichiarazioni di buona volontà, si sono iniziati studi, abbozzati accordi, promossi interventi, ma intanto i laghi seguitano a morire, e l'habitat naturale subisce delle modifiche che ne sconvolgono la vita animale e vegetale.

In un primo momento un rimedio parziale sembrava possibile con l'immissione di un certo quantitativo di calce nelle acque «infette», ma l'operazione costosa e impraticabile quanto mai, ha rivelato i suoi limiti e si è dimostrata pressoché inutile.

L'unico esempio incoraggiante in questo campo ci viene dal Giappone che, facendo paradossalmente uso di tecnologie americane, è riuscito a conciliare lo sviluppo industriale del paese con la salvaguardia dell'ambiente. Già nel 1978 in

Giappone erano in funzione 500 depuratori che riuscivano a distruggere il 90% dei gas prodotti dalle centrali a carbone e a petrolio. Il personale addetto alla loro manutenzione è altamente specializzato per permettere un regolare funzionamento; chi non si attiene ai severi regolamenti anti-inquinamento viene pesantemente tassato; inoltre dall'attività depuratrice, notoriamente piuttosto costosa, si riesce a ricavare anche un piccolo utile. Infatti le scorie delle fornaci e delle centrali vengono usate per un sottoprodotto del gesso con cui costruire blocchi da costruzione.

Il governo canadese, cosciente del pericolo che l'intensificazione di «pioggia acida» rappresenta, ha stanziato 41 milioni di dollari in quattro anni per combattere questo fenomeno e un'azione parallela è portata avanti a livello provinciale. Lo scorso agosto, Stati Uniti e Canada emisero congiuntamente un documento di intenti, annunciando la negoziazione di un accordo sulla qualità dell'aria. Resta solo da augurarsi il passaggio ad una fase esecutiva finché la situazione può ancora essere tenuta sotto controllo. *

John Roberts: la necessità di un'azione internazionale coordinata.

John Roberts, il Ministro canadese dell'Ambiente, parlando all'Associazione Americana per il Progresso Scientifico all'inizio dell'anno, ha definito «semplicemente disastroso» l'effetto della pioggia acida sui laghi del Canada orientale, ed ha invocato un pronto intervento bilaterale. Ecco alcuni estratti del suo discorso:

«Il problema della pioggia acida sta nel fatto che il nostro attuale livello di conoscenza in materia è ancora considerato in alcuni ambienti insufficiente per giustificare un'azione di controllo. È per questo che il Governo Federale ha aumentato il bilancio destinato alla ricerca sulla pioggia acida a 50 milioni di dollari per i prossimi 4 anni. Tuttavia, il Governo canadese e quello delle province più seriamente colpite dal fenomeno, sono del parere che ne sappiamo abbastanza per capire che bisogna agire immediatamente per ridurre le sostanze inquinanti. Il vero problema è sapere come ridurre queste emissioni. La nostra tecnologia, oggi, ci metterebbe in grado di considerarle cose del passato. Il problema è esclusivamente di volontà politica.

In Canada pensiamo di avere la volontà di agire. Poco tempo fa, per esempio, il parlamento canadese ha passato all'unanimità un emendamento alla legge per l'Aria Pulita che concerne il trasporto a lungo raggio di inquinanti.

Ci stiamo muovendo per ridurre le emissioni da parte dell'industria canadese e su questo punto ci siamo impegnati.

Ma la pioggia acida è un problema internazionale. Gli inquinanti non rispettano le frontiere. Anche se noi fossimo capaci di eliminare completamente le nostre emissioni, continueremmo a ricevere più di sei milioni di tonnellate di sostanze chimiche dagli Stati Uniti — sei milioni di tonnellate che la tecnologia di oggi potrebbe eliminare o almeno ridurre a livelli di sicurezza. Come politico alle prese con un problema che nasce al 50% fuori dei nostri confini, posso soltanto sperare nei necessari ingredienti della volontà politica per arrivare a una soluzione internazionale del problema... Lasciatemi sottolineare ancora una volta l'estrema urgenza della questione».